

NUOVE CARTOGRAFIE DEI BALCANI

Essere “in-between” come spazio di riflessione e come spazio d’azione

Dobriła Denegri. Art historian and independent curator, involved as artistic director in nKA / ICA and associated as independent curator to the MACRO – Museum of Contemporary Art of Rome. In 2001 was deputy commissioner for the Pavilion of Serbia and Montenegro at the Venice Biennial. Her activity as curator and writer starts on the beginning of '90s, since when she curated and co-curated series of exhibitions, video screenings, lectures and conferences in Serbia and Montenegro, Italy, as well as other countries.

Chi viaggia senza incontrare l'altro, non viaggia, si sposta.

Alexandra David-Néel

Essere *in between* - come spazio di riflessione

Essere tra punto di partenza e punto d'arrivo... tra un luogo che si lascia e l'altro a cui approdare... è come essere al contempo in



movimento e in sospensione... in una condizione densa di sensazioni contrastanti, fluttuando tra il senso di vulnerabilità e di acutezza, tra incertezza ed aspettativa, scostati da pattern comportamentali abituali e soggetti all'imprevedibilità del caso. E' la condizione che sperimenta il viaggiatore; più che fisico è un stato psicologico e mentale, che lo fa sentire non più cittadino di un luogo specifico, ma di una dimensione in “divenire” in cui l'unica costante è il cambiamento. Secondo Eraclito il divenire significa il continuo mutare e trasformarsi delle cose da uno stato all'altro. Se si segue invece l'etimologia latina del termine, il significato assume sfumature diverse: la provenienza è legata al verbo *devenire*, composto da *venire* ("arrivare") e *de-* ("giù") e quindi equivale a "provenire da". Anche se indicano strade diverse, entrambi significati ci riportano al punto di partenza: il desiderio di afferrare, almeno in parte, cosa vuol dire sentirsi “tra”, dimorare

in uno spazio “in between”, e come si rispecchia, attraverso queste riflessioni metaforiche, quel processo che fa ridisegnare i contorni della nozione d'identità. Lasciare il luogo d'origine e andare incontro ad un'altra realtà fisica e culturale, inevitabilmente mette in moto un processo di elaborazione di nozione d'identità, fa scattare una sorta di editing in tempo reale, in cui come nelle dissolvenze incrociate, si susseguono e contrappongono il passato ed il presente, la memoria ed il vissuto, il “bagaglio” che si porta da casa e che delle volte bisogna alleggerire per far carico di ciò che viene raccolto strada facendo. Più tempo si trascorre su questo percorso, più si avvicina all'idea d'identità come qualcosa di disancorato, complesso e poliedrico, si accosta alla nozione d'identità ibrida e molteplice che fa confluire, coniugare o scindere codici culturali diversi.

Trovarsi in questo particolare spazio “in between”, “in mezzo” può essere vissuto come un'esperienza individuale, ma anche collettiva, implica non solo spostamento tra luoghi, ma anche essere tesi tra diverse dimensioni temporali. Può essere come trovarsi a fluttuare in un vuoto che si crea quando la Storia si interrompe, quando un sistema politico e sociale si disfa e tutto quello su cui si reggeva il senso d'appartenenza cessa d'avere rilevanza. Quando il senso di discontinuità tra il passato e il presente è tale da far sembrare tutto fuori asse. Questo accade nei momenti di rotture, come quella che ha seguito il crollo del muro di Berlino: collasso dei sistemi socialisti, avvio dei processi di democratizzazione in alcune parti del Est Europeo ed esplosione dei conflitti etnici nelle altre. Sono state le fratture che hanno segnato passaggio al nuovo millennio cogliendo in pieno la generazione degli artisti emersi nella prima metà degli anni novanta toccando poi di riflesso anche quelli più giovani. Per alcuni di loro l'impulso iniziale era l'apertura dei confini, per altri invece eventi drammatici e sanguinosi, ma qualsiasi fosse la molla, durante anni novanta molti artisti provenienti dai paesi ex-comunisti hanno intrapreso una strada di nomadismo, talvolta forzato, approdando nelle capitali culturali dell'Europa occidentale carichi di storie e testimonianze, sensazioni e esperienze che hanno segnato fortemente il loro modo di fare ed intendere l'arte. Interrogativi sulla Storia e la decostruzione di essa, sull'incertezza del presente o mancanza del futuro, interrogativi che toccavano il piano etico ed esistenziale hanno dato spinta alle opere nelle quali, come in un caleidoscopio, si sono fuse storie personali con quelle di risonanza universale. In uno dei suoi film d'esordio “Intervista – Finding the Words”²², Anri Sala ci conduceva in un'indagine che svelava aspetti terrorizzanti di una dittatura, quella Albanese, e allo stesso tempo narrava una storia personale carica di toni intimi e toccanti che si possa trovare solo in quel rapporto che esiste tra la madre ed il figlio. Quest'opera e' come una escursione nel passato attraverso immagini mute di un filmato trovato per caso, che si

trasformava in un confronto tra due tempi: tra quello svanito insieme ai credi ideologici che condivideva la generazione della sua madre e quello presente in cui si mescolavano la melanconia e la voglia di ricominciare. E' stato uno dei lavori emblematici di quel momento iniziale, come lo è stato anche il video di Maja Bajevic "Women at Work/Washing" che riprendeva le donne in un hammam di Istanbul, mentre lavavano sottili stoffe sulle quali artista aveva cucito le parole riprese dalla fraseologia di Tito, slogan come "Viva la fratellanza e l'unità armata dei nostri popoli", e simili, che già svuotate dal loro significato si perdevano totalmente nelle pieghe dei tessuti consunti. Attraverso gesti simbolici, immagini poetiche, contenuti drammatici e pungenti i lavori come questi hanno dato forma a quel senso di perdita che si sente quando una realtà si sgretola, quando si dissolve in frammenti iricomponibili. Nei primi anni novanta lavori come questi sono stati la testimonianza di un senso di crisi d'identità, ed ora, a più di un decennio di distanza vediamo che la riflessione si è spostata in un'altra direzione, elaborando una condizione in fieri, capace di assimilare elementi e codici culturali diversi, e allo stesso tempo di mantenere un acuto senso critico che rimette tutto in discussione. Essere "tra" è allora come essere in un continuo stato di attraversamento, irrequieto ma anche dinamico, incerto e allo stesso tempo risoluto. Significa relazionarsi con interrogativi che riguardano il senso di appartenenza e valicare lo spazio tra le domande "da dove si viene" e "in cosa ci si riconosce". Non a caso si sceglie allora di riposizionare il punto di osservazione: David Maljkovic colloca il suo lavoro in una ipotetica dimensione futura, dichiarando: "il futuro diventa come un buco nero liberato dai fatti storici, che permette di creare nuove possibilità." La sua trilogia "Scene for New Heritage" è situata nel 2045, e da questo punto che aumenta la distanza temporale guarda indietro, percorre luoghi fortemente connotati, come i monumenti costruiti nel territorio Croato nell'epoca del comunismo, architetture utopiche che restano ora come l'eco di una realtà assente. Tobias Putrih prende spunto da utopici progetti di uno tra i più visionari architetti ed inventori del ventesimo secolo, Buckminster Fuller, in particolare da suo "Cloud Nine" che prevedeva costruzioni abitative che fluttuavano nel aria, ricreando strutture geodetiche malleabili e soggette alle trasformazioni che ciascuno individualmente può provocare. Proiettandosi nelle dimensioni utopiche e futuribili, questi artisti varcano un gap temporale dando possibilità d'intendere lo spazio "in mezzo" come uno spazio di ricostruzione e reinvenzione. Ma sarebbe mai possibile demarcare questo spazio? Sarebbe possibile palpare i suoi bordi? Queste domande ci portano verso un'altro aspetto che Anri Sala con il video "Missing Landscape" coglie in pieno: quello di confini invisibili. Un inquadratura statica, una composizione perfettamente simmetrica, un gruppo di ragazzi che giocano a calcio in un campo racchiuso tra le montagne. A prima vista sembrerebbe una

situazione innocua. Ma il paesaggio rappresentato allude ad una dimensione di sospensione, ad una realtà resa astratta nella quale i giovani attori si muovono come in un set, tra le barriere invisibili. Sono gli indizi di quei ostacoli che ritagliano una realtà fuori dal resto del mondo; ma i confini invisibili sono anche quelli che si contrappongono tra contesti culturali diversi e le mentalità di coloro che le abitano. A questo si riferisce Daniela Kostova con il video “Made In”, facendo capire come la realtà delle cose cambia in relazione alla prospettiva di colui che guarda, e come si viene facilmente intrappolati dai condizionamenti politici miopi; sia quelli in cui riecheggiano mitologie nazionalistiche che quelli che rispecchiano l’ideologia imperialista della economia globale. Lasciare il contesto d’origine per molti artisti è stata una esigenza esistenziale, ma implicitamente è stata anche una posizione di distacco rispetto alle pulsazioni nazionalistiche e ottusamente tradizionaliste. Assumere una posizione di distacco però non equivale al disimpegno, ma anzi, sottolinea la necessità di operare con la maggior consapevolezza critica verso le contraddizioni che si incontrano quasi ad ogni passo. “Non mangio la carne di maiale. Non bevo per Ramadan. Ma prendo ecstasy.” o “Vado in chiesa. Violento le donne.” Sono le frasi che pronuncia Maja Bajevic agendo da attrice che impersona diversi caratteri nel suo video “Double Bubble”; parole di denuncia verso i meccanismi manipolatori e ipocriti che si celano dietro i diversi credo religiosi in nome di cui sono state commesse più brutali atrocità in ogni periodo storico. Scontrarsi e contrapporsi a quello che si manifesta come “confini invisibili” è un lato di questa condizione “in between”, oltrepassare quei reali e fisici è l’altra. Intraprendere una esistenza nomade, migrante vuol dire vivere quotidianamente, sulla propria pelle, tutto quello che possa significare, non in senso metaforico o trasposto, ma reale, trovarsi tra luoghi diversi. Adrian Paci nel video “Klodi” raccoglie la testimonianza di un uomo che narra i suoi avventurosi spostamenti, tra una città all’altra, tra un paese all’altro, tra un continente all’altro: un vero e proprio passaggio tra le “stazioni”, in cui la dimensione di dislocamento è tale che nessun posto possa essere considerato “casa”. Sejla Kameric invece, ci porta in una zona onirica con la sua video installazione “Dream House”, ripresa di una casa, o più che altro un rifugio, che sembra attraversi tempo e intemperie rimanendo sempre come un stabile riparo... sempre lì, ferma sul paesaggio in sottofondo che cambia, quasi come un sogno per coloro che conoscono la condizione del esilio involontario.

Temi che vengono affrontati in queste opere, narrativi impregnati d’un senso di “displacement” in cui si intersecano storie di emarginazione e d’“invisibilità” sociale, di proiezioni e di delusioni nel “primo” mondo, posizioni di critica e denuncia, riflettono attitudini di quella generazione che si è trovata sotto l’urto della prima onda che ha completamente travolto le loro realtà e i loro contesti

d'origine. Le generazioni degli artisti un po' più giovani hanno vissuto i processi di "transizione" come una condizione data, crescendo e formandosi in quel spazio "inbetween" che equivale a ciò che si potrebbe definire una "democrazia in divenire" ("becoming democracy"), una realtà che sembra avere stesso peso specifico di elio e di piombo, incerta e contraddittoria, spiazzante ma nonostante tutto piena di potenzialità. Scrutano questa realtà con leggerezza e senso di humour piuttosto nero ma raramente cinico, agilmente attraversando abissi ideologici con un'attitudine ludica ma mai banale, che non rinnega il passato a priori, ma lo osserva rivalutandone aspetti positivi. Essere "tra" più che una condizione sembra un imperativo, una filosofia comportamentale, un'attitudine verso la realtà. "Whose Is on the Way Is Already There" dichiara Maja Beganovic attraverso una serie di opera, trasformando questo pensiero in uno slogan enigmatico da stampare su grandi cartelloni pubblicitari che regnano nel paesaggio urbano, o semplicemente nel titolo delle sue opere pittoriche, o nella indicazione al pubblico che si abbina all'istallazione ambientale realizzata con strisce di erba composte come un collage di diversi percorsi da intraprendere: indica che fare il primo passo significa aver già raggiunto l'obiettivo finale, in quanto ciò che più conta è proprio decidere di andare avanti, vivere una condizione dinamica e attiva, e soprattutto percorrere una strada con la consapevolezza che il processo di attraversamento, il mezzo che si usa, deve essere coerente con la fine.

Essere *in between* - come spazio d'azione

Laboratorio per i giovani artisti e studenti delle accademie di Belle Arti da tutto il mondo: "REAL PRESENCE" ideato e curato da Biljana Tomic e Dobrila Denegri / ICA - Independent Cultural Association - Belgrado

Nel 2001, subito dopo il cambiamento democratico in Serbia, è nata l'idea del grande incontro tra giovani artisti "Real Presence". Abbiamo chiesto alle generazioni emergenti da tutta Europa di venire a Belgrado e testimoniare con la loro presenza l'inizio di un novo periodo, più libero e più propizio per la nazione che usciva da dieci anni di crisi e di isolamento. "Real Presence" è nato così per essere una sorta di ponte in grado di sollevarsi sopra i frantumi del tempo passato e costituire un nuovo canale aperto per permettere un flusso dinamico di idee, di energie e di visioni per il futuro.

Nel corso di questi sette anni questo ponte si è trasformato in una potente costruzione, in una specie di spontanea e fluida architettura comportamentale e in una rete comunicativa in costante evoluzione. Grazie a migliaia di "reali presenze" che hanno attraversato Belgrado e dintorni, ma

anche altri territori e città del mondo, come Francoforte nel 2002, Venezia nel 2005, Istanbul 2007, oggi possiamo progettare nuove avventure future, che come “Siti Fluttuanti” migreranno e nuovamente coinvolgeranno numerosi giovani artisti pronti a fare il loro ingresso nel futuro mondo dell’arte contemporanea.

“Real Presence – Floating Sites” è un laboratorio dinamico e agile che si sviluppa attraverso azioni, performance, espressioni di attitudini e di comportamenti, presentazioni e mostre in cui si rispecchiano molteplici aspetti della creatività delle generazioni emergenti che si snodano tra l’arte e la vita reale.

Moltitudine di “presenze reali” coinvolte in questa rete non solo disegnano una nuova geografia ma indicano un nuovo tempo dell’avvenire!

Ponència presentada el divendres dia 9 de novembre de 2007 al Macba, Museu d’Art Contemporani de Barcelona, amb motiu del III Simposi Internacional Crítica d’Art en un Món Global, organitzat per l’ACCA.

Ponencia presentada el viernes día 7 de noviembre de 2007 en el Macba, Museo de Arte Contemporáneo de Barcelona, con motivo del III Simposio Internacional Crítica de Arte en un Mundo Global, organizado por el ACCA.

Lecture presented on Friday, the 7th November 2007 at the Macba, Barcelona Museum for Contemporary Art, on the occasion of the III International Symposium Art Critics in a Global World, organized by ACCA.